

Pagine d'attualità/ Nuova scena teatrale italiana: un'antologia

04-03-2009 15:29

"Senza corpo" a cura di Debora Pietrobono (Minimum Fax)

Milano, 4 mar. (Apcom) - Come ormai da cinque anni, anche in questo inizio di 2009 l'editore Minimum Fax pubblica una antologia "di ricerca sulle nuove scritture", questa volta dedicata alla drammaturgia. L'impresa di selezionare le voci "off" della scena italiana è stata affidata a Debora Pietrobono, operatrice teatrale da diversi anni, che ha selezionato otto lavori andati in scena per la prima volta tra il 2001 e il 2008 e scritti da autori nati tra la fine degli anni Cinquanta e quella degli anni Settanta. Opere diverse, per impostazione e temi, unite però nel libro da una caratteristica comune: "Questi testi - scrive Pietrobono - sulla carta sono mutili: manca il corpo dell'attore, ma è proprio ciò che manca a trattenere un che di materico e ad aprire uno spazio al lettore, invitato ad azzardare ipotesi, immaginare volti e posture, o invece a raccogliere un racconto e dimenticare la scena". Nell'intento della curatrice, dunque, una duplice possibilità per il lettore: inventarsi la propria rappresentazione teatrale, oppure, accettando il titolo dell'antologia, decidere che ciò che conta è solo il racconto, e quindi farlo vivere senza bisogno di mediazioni attoriali. Che non significa negare il teatro, ma semplicemente ricondurlo dentro di sé oppure nell'alveo naturale dell'esperienza letteraria.

Perché il corpo, in fondo, in tutti i testi dell'antologia è ben presente: che sia quello palpitante di una madre che sta per partorire o quello saccheggiato dalla chirurgia di una giovane malata terminale o ancora quello d'acciaio dei robot giapponesi poco importa. Quello che li unisce, tutti questi corpi è, nella lettura di Pietrobono, la loro "sfibratura", "non trattengono né organizzano più la parola". Che resta ad aleggiare sulla scena, reale o immaginaria che sia, come un'entità demiurgica e terribile, ironica e assoluta, dialettale e devastante. In fondo esaltata nella sua funzione creatrice, anche di codici linguistici innovativi. "Quanti giorni - si legge in 'Selfportrait' di Oscar De Summa - ho strappato all'amore io? Quanti, eh? Un bel po', io ne ho strappati un bel po'. Con i denti li ho strappati. A morsi li ho strappati". Già la scrittura è forte, viscerale. Immaginarne la trasposizione sulla scena completa l'esperienza del lettore-spettatore.

Per quanto distanti nei temi che trattano, i testi dell'antologia rivelano, spiega la curatrice, "linee tematiche comuni, come somiglianze di famiglia". Che assumono l'aspetto dell'ironia di fronte alle diverse sfumature della malattia, della cattiveria che spiega l'impossibilità di salvarsi, della spaventosa ipocrisia del mondo adulto di fronte a quello dei bambini. E' vero, nello specifico si sta parlando di quanto accadde nel 1978 con l'arrivo di Goldrake e Mazinga, ma è lo stesso anche oggi e nello specchio un po' sfocato delle polemiche di allora si vedono già i germi di una società vittima di se stessa capace solo di dare ad altri le colpe delle proprie inadeguatezze. Ieri erano i robot quelli contro cui fare le crociate, oggi tocca ad altri eterodossi, ma in fondo il canovaccio dello spettacolo - è proprio il caso di dire - non cambia. "Non sono i robottoni a essere violenti - scrive Daniele Timpano in 'Ecce Robot!' - non sono i cartoni a essere diseducativi: violenti e diseducativi sono stati i miei amati genitori". Di cattivi maestri non se ne ha mai abbastanza.

Il mondo esterno, quello cosiddetto reale, fa capolino continuamente nelle opere della raccolta, seppur quasi sempre dietro un vetro che lo deforma ma

anche lo tiene a distanza di sicurezza. E prima che il sipario si chiuda riecheggiano le ultime parole di 'Tumore' di Lucia Calamaro: "Quanto manca? Niente, non manca più niente. La realtà esige che si continui. Lo so, mi dimenticherete". Sipario.

[STAMPA](#)[x](#) | chiudi